INAUGURAZIONE

DEL IV° ANNO DELLE SCUOLE DEL CIRCOLO MILANESE

DELLA LEGA ITALIANA D'INSEGNAMENTO

SEGUITA

il 17 Novembre 1872

Nel Salone della Guardia Nazionale a Piazza Mercanti

—

DISCORSO

DEL

Prof. **ALESSANDRO GIANETTI.**

L'anno scolastico testè decorso segnerà ancora una bella pagina nella storia della femminile istruzione e dimostrerà anche una volta che volere è potere ed a petto di una forte perseveranza, s'infrangono tutti gli ostacoli che pur troppo sorgono davanti ad un'opera, la quale nel silenzio di una scuola ajuta a crescere forte e vigorosa di mente e di cuore la futura generazione. Le scuole del Circolo Milanese della Lega Italiana d'Insegnamento già istituite fin dal giugno del 1870 vennero riaperte, trovarono nella privata filantropia mura ospitali che le ricoverarono, e sebbene la località forse non si prestava gran fatto, e fossero state ben tardi incominciate, esse furono molto frequentate, e Governo e Municipio ebbero a constatarne l'utile ed il progresso.

Un cordiale ringraziamento all'Istituto Fattori, ai generosi Insegnanti, che mi ajutarono nella difficile bisogna, alle solerti allieve, che resero più leggiere le ore della istruzione. Ed un fiore deponiamo pure sulla zolla di Quegli che con istancabile pazienza vi istrui nei primordi della lingua tedesca. Vi assicuro che fui grandemente contristato

allorquando alla campagna lessi sui fogli cittadini la morte del maestro Zucca e la miseria in cui lasciava la famiglia! Oh benedetti coloro che si fecero promotori di collette a suo nome! Benedetto, chi largheggiò per sollevare la famiglia del povero Istruttore! Ma intanto io dovetti far nuovamente appello alla cittadina filantropia e completato il corpo insegnante, eccoci pronti a continuare nella impresa se la buona volontà di Chi ci regge non ci vien meno. Nè voleva lasciar passare una sì bella occasione per dirvi una parola di conforto e d'incoraggiamento. E davvero all'entrare in questa sala, così cortesemente concessami dall'onorevole Economato Municipale, un dubbio mi assalse intorno alla femminile istruzione. Forse gli Istituti di tal genere penano ad attecchire nella nostra terra, perchè abbastanza non si è compresi dell'importanza e dell'utilità di una larga istruzione da darsi alla donna. Io mi sono fatto la domanda: È bene che la donna sia largamente istruita?... Lo sviluppo di questo tema sarà la risposta.

Nessuno vorrà negarmi obbligo sacro incombere all'uomo dell'istruzione della donna. Lo spiracolo di vita da cui è animato il primo, muove pure la seconda, se non forse più vivamente, più energicamente; or dunque se per la sua origine e per le sue qualità la donna in egual pregio debbe essere tenuta dell'uomo, grave ingiustizia sarebbe il lasciarla intristire nella ignoranza e temerario profanatore appellar si potrebbe chiunque ardisse porre una differenza che natura certo non pose. E ben l'intesero tale verità i Governi ed i Municipi per poco inciviliti, che dovunque aprirono scuole per le fanciulle. Forse però le

obbiezioni non infermano la necessità di tale istruzione, ma si riferiscono alla quantità di studio, che può darsi ad una donna. Fin dove cioè, per così esprimermi, può essere spinta la istruzione della donna.

Lo scrittore, per lo più trasportato dalla poetica immaginazione, vorrebbe fare della donna un essere ideale, la coltivatrice dell'arti belle, un complesso di grazie e leggiadrie, insomma uno spirito superficiale, che è forse attraente pe' suoi brillanti colori, inebriante per voluttà di profumi, ma poi?... Poi che appassisca nel silenzio e nella solitudine.

Il pedante moralista vorrebbe la donna accurata, previdente, abile in tutto ciò che procurar possa il bene interno della famiglia, ma le interdice di compartecipare alla vita cittadina. Per lui la donna non dovrebbe essere che una macchina passiva.

Altri zelanti difensori della donna vorrebbero pure emanciparla, spogliarla degli attributi del suo sesso e farne una politicante che in un modo qualunque possa stare a capo degli affari....

Se male non mi appongo e gli uni e gli altri hanno idee molto esagerate delle attitudini della donna e della sua utilità nella vita dei popoli. La parte ad essa assegnata è bella e poetica, è dolce e forte. Ella ha il dominio della famiglia, l'attrazione dell' amore, la dolcezza del conforto, la forza dell'abnegazione. Le sue modeste virtù formano la felicità dello sposo, la buona riuscita della famiglia, l'agiatezza della casa. Le sue cognizioni le giovano ad istruire la prole, a persuadere, a calmare lo spirito, sovente troppo

focoso ed intemperante dell'uomo, a mantenere la concordia. Essa estende la sua forza nel mondo morale, co' suoi affascinamenti, cogli incantesimi di quella vita ideale che essa sola sa creare, quasi senza saperlo, esercita una benefica influenza sui costumi e sull'opinione stessa dell'uomo. Il sesso forte impone e comanda, il sesso debole prega e piange, ma chi resiste a quella preghiera a quel pianto?...

Tale debb'essere la missione della donna, ma qui ancora i nemici del progresso della femminile istruzione vi gridano: Ebbene quando voi ci avete fatto una donna istrutta, ci avete tolto lo scopo della sua missione — L'ideale di questa donna stessa tanto da voi decantata.

V'ingannate: ponete mente ad un semplice paragone dettato dalla Ferrucci. — Gli uomini ignoranti del volgo così l'esimia Scrittrice, nel cavare che fanno la terra per trarne pietre, altro non veggono nei diversi strati di quella che la materia onde sono composte, ma il sapiente discoprendo in tali stratificazioni misto in varie forme il ferro, lo zolfo, il quarzo e la calce, e qua scorgendo le tracce del fuoco, là i segni della forza del mare, ei subito si rappresenta le rovine ed i travolgimenti, ai quali soggiacque la terra. Così la fantasia educata al bello, rivela all'anima della donna nel corso della vita e nella qualità dei suoi uffici mille gioie, e mille dolcezze, che alle menti cresciute nell'ignoranza, neppure è dato immaginare.

Che vede infatti nelle cure a lei comandate colei che fu lasciata senza il soccorso di una coltura perfettiva?... Un' assidua vicenda di monotone occupazioni, obblighi gravi

ed importune fatiche e nelle casalinghe mansioni, tanto più sente la spossatezza della natura, quanto è meno sostenuta dalla fantasia e dall'affetto.

Quanto invece è contrario l'interno stato di quella donna a cui risplende l'animatrice fiamma del bello! Quanta pace regna nel suo segreto! Quanta calma, quanta melanconica tenerezza traspare nelle sue parole, ne'suoi sguardi, nella sua fronte!

Oh! contemplate una di tali madri seduta presso la culla del suo pargolo: assorta in dolce estasi, ella non sente nè sonno, nè lassitudine. In quel bambolo, che or dorme il sonno dell'innocenza, già saluta ed onora la dignità futura dell'uomo e colla fervida fantasia, precorrendo il tempo e gli eventi, lo vede cresciuto d'anni e di senno, ampliare la gloria della sua patria, estendere i confini dell'industria e delle arti e farsi amato e venerato dagli altri per generose virtù. — La prima scuola è quella della madre e talvolta ella deve lottare con una mobile volontà ed un'attenzione fugace, eppure non la vedi mai adirarsi: ella non non si stanca, nè si sgomenta; non mira al presente, ma vagheggia il futuro; pensa alla certa utilità della scienza, alla tristizia dell'ozio e dell'ignoranza; presagisce i beni ed i piaceri che le nobili discipline produranno nell'animo di quel suo caro, e tutta accesa nella speranza di vederlo un giorno eguagliare e superare forse i più degni, ella trova grato e leggiero ciò che ad altra è grave e nojoso.

E questo accade pure nel governo della famiglia. Ove le prime non sanno, o non vogliono attendere all'accurata disposizione delle cose necessarie alla vita, nè giungere a

quella eleganza, che tanto conferisce alle vere comodità; quanto giova a rallegrare gli occhi e la mente la donna, la di cui intelligenza fu nobilitata da buoni studi! Essa cura l'ornamento della casa e gli agi domestici con quella stessa sollecitudine con cui intende a coltivare il proprio ingegno ed abbigliare la propria persona. Là dove governa taluna di queste donne, vedi polite e ben ordinate le masserizie: decorosa semplicità nelle suppellettili: niente vi è inutile, nè soverchio; non avvi indizio di confusione o di trascuranza, in tutto scorgi l'amore del bello, onde è presa colei che l'abita.

Nè vi taccio per altro che questo quadro da me dipinto può avere il suo sfondo più o meno brillante; la donna troppo da altri ammirata può sentire troppo di sè, può dare nell'affettazione: due scogli ai quali talvolta rompesi il profitto della femminile istruzione; ma io mi permetterò una domanda. È egli mai vero che chi molto studiò e molto apprese, ritenga di avere acquistato tutta la scienza? O non è egli vero forse che questo studio stesso lo convince della debolezza del proprio ingegno e degli angusti confini assegnati all'intelletto e dell'immensità della scienza stessa?....

Ma si ripeterà: può darsi che l'affettazione travii la donna istruita. Sta bene, ma credete voi che la donna veramente istrutta dii nell'affettazione? O come mai chi apprese che la semplicità è la miglior dote del vero e del bello, può dar nell'esagerato e nel lezioso? Anzi io sarei d'avviso che una tal donna rifugga potentemente da tutto ciò che è studiato.

Quanta meraviglia ci desta una statua greca dei tempi di Pericle! Quale purezza nei contorni e nei lineamenti! Quale forza! quale maestà, quale candore nell'espressione degli affetti! Noi la diremmo un'imitazione della natura, se la bellezza ideale, velata e involta da quelle semplici forme non ci abbagliasse di sovrumano splendore. Ma che vado sfogliando la storia antica, se la recente esposizione nazionale ci offerse la più luminosa prova, che i lavori più ammirati furono quelli in cui la sublimità dell'idea gareggiò colla semplicità dell'esecuzione. — *I figli del popolo della nuova generazione* — *I primi tentativi* — *Il Plebiscito* — *La speranza materna* — *Il genio di Franklin* — *La martire Cristiana*, e molti altri sono là per attestare il fatto. Oh! mi dica chi percorse quelle sale, sacre ai diversi svolgimenti del genio artistico, se davanti a questi lavori semplici nella loro esecuzione, non si arrestò colpito da profondo rispetto. Giovani studiose, quando voi vedete una vostra pari data alla vanità ed all' affettazione, dite pure senza tema di errare; essa è poco o nulla istruita: sotto quella testa di capegli posticci, di nastri, di fronzoli vi ha un capo vuoto d'idee: fra quella veste a pieghe a festoni, a merletti, si chiude un'anima che non sente, non ama, non vagheggia il vero bello.

E perchè vi sia di sprone allo studio, io dovrei, o Signore, condurvi pei vasti campi della storia e farvi osservare quanto lustro e quanto decoro poterono arrecare alla loro terra natale donne istruite, e quanto si faccia negli altri Stati di noi molto più avanzati nella femminile istruzione. Nè a provare il primo de' miei asserti vo' farvi risalire la

notte tenebrosa dei tempi e ricordarvi la vita dura e battagliera delle Amazzoni, l'apogeo della potenza Assiria conseguita pel genio prodigioso di Semiramide, ma vi dirò solo, che se lo Spartano poteva scrivere sul sasso mortuario quel fatidico motto: *Passaggero, va e di' a Sparta essere noi qui morti tutti per obbedire alle sante sue leggi*, una donna all'ilota che le riferiva esserle caduti i figli nella pugna, rispondeva non men fieramente di lui: *Vile schiavo t' ho io chiesto de' miei figli o della battaglia?*

Non mi arresterò a far ricerche delle Eroine, che nell'evo medio tanto levarono fama di sè, solo vi chiederò a tal proposito: Chi mai in mancanza di leggi positive, teneva allora stretto in un vincolo la società e frenando l'indole, direi ferina, di uomini tanto facilmente tratti al delitto, quanto a piangerlo e ad espiarlo; chi spingeva il cavaliere a tutelare la vedova ed il pupillo, a correre per la difesa della patria e della religione le più arrischiate imprese?.. Era la donna, o Signore, che un Nume quasi si estimava, cui era uopo interrogare innanzi porsi al cimento, che pura e santa nei pensieri e negli atti largiva un ambìto premio, sia che concedesse uno sguardo, sia che donasse il suo cuore.

Oggi non sarà domandato alla donna il valor guerriero, oggi non le si chiederanno studi oziosi per solo pascere la sua vanità, ma volendola degna compagna dell'uomo affratellata a lui nelle educazione, nelle scienze e nelle professioni, la si desidera correttrice dei traviamenti, degli errori e degli stessi di lui pregiudizi; tutto senza vanto, senza pretesa, da non altro condotta, fuorchè dall' adempimento di quei doveri, i quali le acquisteranno que' di-

ritti e quella emancipazione, voto delle donne d'America e d'Inghilterra.

Sì, o Signore, non le son fiabe. A Nuova-York v'ha una Accademia medica composta di signore ed una donna dirige gli studi anatomici. Nella stessa provincia nel 1861 il corso di lingua inglese era dato da una negra: e donne sono pure quelle che tengono cattedre di economia politica e preparano i giovani ingegneri. Non è ancor un decennio che oltre trenta giovinette di Pietroburgo frequentavano la scuola medica nell'Università di Londra ed i nomi di Elisabetta Blakwelk e di Lady Byron, la vedova del grande poeta, suonano dolci sulle bocche delle allieve di medicina di Nuova-York, perchè è a loro spese che da più di un lustro si gettarono le fondamenta della prima Università femminile.

Vorrei che dai loro avelli si ravvivassero le ceneri di Vittoria Colonna, di Laura Bassi e dell'immortale Agnesi e dicessero se alcun che di temenza dovete avere continuando nello studio. Di quest'ultima, portento di scienza, che dopo aver fatto ammirare l'Europa col suo sapere sedendo sulle cattedre delle più celebri Università, venne a Milano, e chiusa nei più umili esercizi di caritade, qui, dove sortì la culla, chiese la tomba. Se i nostri genitori furono educati in un secolo, in cui, quasi per compiacere al potere, che ci opprimeva, erano costretti a decantare i meriti di una istruzione serva a dispotiche idee, ora che la presente generazione cresce sotto altri auspici, goda di quest'aura vitale e si disseti più largamente a quelle fonti, che in addietro erano per lei ignorate o divietate.

E voi fortunate che nell'entrante anno scolastico il vostro Comitato ottenne di impartire le lezioni nelle pubbliche aule scolastiche del Piazzale delle Galline. — Un cordiale ringraziamento all'egregio Provveditore, che parlò efficacemente della bontà della Istituzione, un grazie di cuore all'onorevole Giunta Municipale, che esaudì i nostri desiderii. Or dunque fate cuore, o giovani studiose, entrate fidenti nel nobile consorzio al quale vi siete ascritte ed attendete con impegno ed alacrità a quegli studi che vi siete scelti a coltivare. Chi comincia è alla metà dell'opera, ma non ponete mano all'aratro per poi guardarvi indietro. — Entrate fiduciose e gli insegnanti che vi sorreggono per l'arduo cammino, sieno per voi i più leali amici che decidano dei vostri dubbi letterari, e le Autorità che a quando a quando verranno a constatare i vostri progressi, ai quali indubbiamente vi aspetto, sieno la benefica rugiada che rinverdisce l'erbe ed i fiori, il vivido raggio che rallegra il campo. Io vorrei avere maggiore autorità di quella che ho per sussurrare all'orecchio di tutti i genitori: fate istruire le vostre ragazze; fatevi persuasi che più saranno istruite e più faranno la vostra e la loro fortuna. Niuno ha mai da lagnarsi di quello che sa, ma tutti dovrebbero arrossire di quello che è bello a sapersi e che non sanno. —

Ve lo ripeto e con orgoglio — La missione della donna italiana al nostro secolo è quella di educare italianamente sè stessa e dare alla patria cittadini nobili e forti. Bando quindi ai pregiudizi, che una donna troppo istruita possa guastare il suo ideale. E voi felici, che collo studio vi renderete degne del passato e dell'avvenire. — Per voi più

vasto sarà il campo, è vero, più difficile la meta, ma più nobile il trionfo e più felice il vanto. — Il cittadino sarà allora forte non solo di corpo, ma di operosità e di lavoro; che se per condursi a tanto è mestieri torni sacro al vostro cuore il nome e la fortuna d'Italia, voi associandoli cogli affetti più grandi della famiglia, risponderete a questo nuovo bisogno, poichè con ciò non solo riconoscerete la patria, ma l'adorerete, — la riconoscerete ne' suoi doveri, l'adorerete ne' suoi martiri, la sentirete nel progresso del suo avvenire.